

Nik-nik è arrivato in Italia

Elettronica per «cuori solitari»

Un complicato questionario per scegliere l'«anima gemella» - Gli aspetti commerciali e il carattere pseudo-scientifico dell'operazione - Il fallimento dell'esperimento condotto in Inghilterra



MILANO - Tre graziose modelle attoniano «Nik-Nik», il cervello elettronico della IBM

Nik-nik (o la variante zik-zik) è un termine che fa parte di quel linguaggio internazionale con il quale i terminali orientati vengono allattati nei vari porti a dimenticare le tempeste (e a vuotare le tasche) entro più accoglienti braccia. È difficile stabilire se si debba a sottile malizia o a inconscia memoria dell'età dell'adolescenza la scelta del nome con il quale gli «importatori» italiani hanno ribattezzato il simpatico cervello elettronico che vi fa finalmente incontrare l'anima gemella che avete sempre sognato; sta di fatto che anche in Italia la rubrica dei «cuori solitari» si accinge a cibernetizzarsi mettendosi al passo con il più avanzato progresso tecnologico.

NIK-NIK è generoso, servizievole, disinteressato, scientifico, riservato, economico. È uno dei più potenti e moderni calcolatori elettronici dell'IBM, il 360/30. Per utilizzarne i servizi basta compilare un questionario e versare duemila lire. Indubbiamente la presentazione è molto intelligente e accattivante: quel tanto di informazioni che garantiscono la scientificità della iniziativa. Inserirlo, quasi sepolto, però, nel contesto di un discorso tirato alla buona, pieno di bonomia e sprizzante fiducia e sicurezza da ogni parola.

È stato offerto un week-end gratuito a Parigi. Ma qualcosa non ha funzionato, evidentemente, e al ritorno a Londra il simpatico commento di lui: «Il click dell'amore non è scattato».

Indipendentemente dall'esito di questa avveniristica prova, l'iniziativa nel suo complesso non può non suscitare profonde perplessità, che vanno oltre l'aspetto puramente commerciale dell'affare, aspetto che, indubbiamente, sussiste ma che passa in secondo piano di fronte ad un altro ordine di fattori ed elementi degni di attenzione. Innanzitutto la validità del questionario. Alcune voci sembrano irrilevanti, come la credenza o meno nell'oroscopo, altre insufficientemente articolate: ad esempio, per quanto riguarda l'educazione ricevuta, il ventaglio di risposte proposte è esiguo (molto autoritaria, non molto severa piuttosto libera): circa la condizione economica andare al quanto fluida la linea di demarcazione tra modesta, discreta, buona. Chi cercasse un'anima gemella appassionata di tennis o di escursionismo dovrebbe magari riflettere sulla bontà o sul no, dato che le prime due voci non sono contemplative: chi ha come oggetto di interesse artistico il teatro e sbadiglia al concetto di incontra un'anima gemella appassionata di musica sinfonica, dal momento che teatro, concerti e opere sono sotto un'unica voce: sono discriminati i cultori di filosofia, storia, sociologia e sagistica in genere per i quali non esiste una voce adatta.

moroso fallimento del tentativo del ministro della difesa americana di «computerizzare» la guerra nel Vietnam. I modernissimi e complicatissimi cervelli elettronici del Pentagono hanno memorizzato una quantità sterminata di dati, li hanno scomposti, analizzati, classificati, ricomposti e ne hanno ricavato indicazioni e «programmi» in base ai quali la guerra non poteva non essere vinta. Eppure un popolo di contadini in pigiama nero, senza calcolatori né palmari, ha smentito i computer dimostrando la loro validità assai relativa quando non si tiene conto di potenti fattori ideali e ideologici quali, nel caso specifico, lo spirito di indipendenza, l'ansia di liberazione e di riscatto sociale e i legami di classe. Si può calcolare in cifre lo spirito di sacrificio di un vietnamita? È possibile valutare numericamente la differenza di motivazione tra un guerrigliero ed un marine?

Il povero NIK-NIK, fortunatamente, ha problemi diversi da affrontare: ma probabilmente con identico risultato. Per ora, almeno, sembra destinato a rimanere come una fantasia uscita da un racconto di Shuekley, cioè fantascienza.

34^a Biennale di Venezia:
apertura
il 22 giugno

La XXXIV esposizione Biennale internazionale d'arte di Venezia verrà inaugurata il 22 giugno e rimarrà aperta fino al 20 ottobre di questo anno. Le tradizionali giornate della «vernice» sono fissate per il 18, 19 e 20 giugno. Il regolamento dell'esposizione ricorda che la XXXIV Biennale «si propone di riunire espressioni particolarmente significative dell'arte contemporanea. Potranno essere organizzati, all'estate, su decisione della presidenza, mostre speciali, distinte dalle sezioni nazionali, di artisti e opere che rappresentino correnti e tendenze di interesse storico o attuale». Come è noto, sono in preparazione la rassegna «Linee della ricerca 1950-1965» e la mostra di opere futuriste di Giacomo Balla, Carlo Carrà, Luigi Russolo e Gino Severini.

Sono stati istituiti per la XXXIV «Biennale» due premi di due milioni di lire ciascuno, concessi dalla presidenza del consiglio ai ministri, riservati ad artisti stranieri; due premi di due milioni ciascuno, il primo del comune di Venezia e il secondo dello stesso comune di Venezia insieme con l'amministrazione provinciale di Venezia, per artisti italiani; un premio di un milione di lire, del ministero della Pubblica Istruzione per un artista grafico italiano o straniero (quest'ultimo riunisce i due premi, assegnati nelle precedenti Biennali, di cinquecentomila lire ciascuno, riservati al disegnatore o incisore straniero e a uno italiano). Altri premi potranno essere offerti, secondo la tradizione, da enti pubblici e da privati, previo accordo con la presidenza della «Biennale».

I premi ufficiali e quelli offerti dai vari enti, salvo casi particolari, saranno assegnati da una giuria composta di sette membri, due italiani e cinque stranieri, tutti esperti di chiara fama la cui designazione sarà fatta dal presidente della Biennale sulla base delle segnalazioni avanzate dai commissari dei singoli paesi partecipanti alla mostra. La partecipazione straniera avverrà secondo invito della «Biennale», già a suo tempo fatto pervenire in via ufficiale, ai paesi proprietari di un padiglione nell'area dell'esposizione.

La presidenza della «Biennale» sta attualmente valutando la possibilità di invitare anche alcuni paesi che non hanno un proprio padiglione, i quali potranno esporre in ambienti del padiglione centrale. Fino a questo momento, fra i paesi invitati sono 23 quelli che hanno inviato la loro adesione: Austria, Belgio, Brasile, Canada, Danimarca, Finlandia, Francia, Repubblica federale Tedesca, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Israele, Jugoslavia, Norvegia, Olanda, Polonia, Repubblica Araba Unita, Spagna, Svezia, Ungheria, Uruguay, Stati Uniti e Venezuela.

Fernando Rotondo

MILANO

LA CHIAREZZA CUBISTA DI JUAN GRIS

Trenta opere dipinte dal grande pittore spagnolo fra il 1911 e il 1927 sono esposte alla galleria «Il Milione» con presentazione di D.H. Kahnweiler



Juan Gris: «Uomo a tavola», 1925 e a destra «Tre maschere», 1923



Juan Gris: «Natura morta con i grappoli», 1914

Una bussola nel mare dell'oggettività

Verità delle cose e coscienza di stile - Dal «cubismo sintetico» alla leggibilità delle opere ultime - L'estetica del cubismo - I giudizi di Braque e Picasso

Guardando le trenta opere di Juan Gris allineate lungo le pareti della Galleria del Milione a Milano, non si può fare a meno di pensare a quanto di lui ha detto Braque: «Juan Gris è l'unico, a mio parere, che abbia rigorosamente approfondito le ricerche cubiste». Il 1927 è l'anno di morte di Gris e nella mostra ordinata dal Milione, in collaborazione con la Galleria «La Nuova Pesa» di Roma, vi sono almeno cinque quadri che risalgono a quell'anno. Che cosa dipingevano ormai a questa data Picasso, Léger, Braque? Il loro cubismo aveva subito profonde trasformazioni, era senz'altro diventato «altra cosa». I rigorosi principi strutturali del periodo eroico apparivano messi da parte. Ma Gris, ancora in quest'anno che doveva essere l'ultimo della sua vita, lo vedeva impegnato con giovanile fervore negli stessi problemi di un tempo, nei problemi del «cubismo sintetico», tutto teso alla rappresentazione logica della realtà, alla ricerca di una ricostituzione poetica della forma oggettiva.

In questo suo sforzo creativo, condotto avanti con severità e convinzione profonda, Gris manifestava non soltanto l'ostinazione della sua natura, ma le doti di una coerenza interiore, di una visione da perseguire ininterrottamente. È noto il giudizio che Picasso ha dato di lui, fermandosi un giorno davanti ad una sua tela: «Bella! Un pittore che sapeva ciò che faceva». Ed è certo che assai raramente è dato di incontrarsi con un artista di così acuta coscienza stilistica e al tempo stesso di così viva preoccupazione per la verità delle cose che prendeva a soggetto del suo lavoro.

Stravaganze? Non tanto, se si pensa che a Washington si è formata la «Life Extension Society», una associazione di coloro che intendono farsi ibernare dopo morti e che sono già un migliaio. Ma c'è qualcosa di più concreto: sono sorte delle industrie specializzate nella fabbricazione di bare adatte, cioè «a temperatura», le «crio-bare» che costano 2.500.000 lire oltre 200 mila lire annue per la corrente necessaria a mantenerle e controllo l'intera questione sotto ogni aspetto in un quattromillesimo libro presentato dall'accademia di Rostand, «Ibernazione nuova» (Rizzoli ed.), non manca infine di porsi i quesiti più sconcertanti: i coniugi di questi morti ancora vivi sono vedovi o no, possono o non possono risposarsi? E chi non accetta l'ibernazione lasciando morire come sempre, è o non è un suicida? E una ibernazione mal fatta, che non consenta la rianimazione, si configura come omicidio colposo?

Da Madrid a Parigi

Kahnweiler, che è stato il suo mercante, il suo amico e il suo fedele critico biografico, nella presentazione scritta per il catalogo del Milione, a questo proposito racconta: «Coloro che credono di vedere nelle ultime opere di Gris una flessione perché appaiono più leggibili, si sbagliano. Io sono convinto che la pittura di Juan Gris, se egli avesse vissuto più a lungo, sarebbe diventata di giorno in giorno più leggibile. Il suo spirito attratto dalla chiarezza respingeva tutto quello che egli definiva equivoquo, era turbato di fronte alle difficoltà di lettura delle tele analitiche e dalla possibilità di una lettura errata che ne derivava. I segni che egli inven-

Percorso creativo

La mostra del Milione ha il merito di offrire, sia pure in maniera contratta, lo intero percorso creativo di Gris, dal 1911, appunto, al 1927. È bisogna dire che anche i quadri esposti sono di buona scelta, con la presenza di alcuni capolavori, dove la pittura limpida, sobria, concisa di Gris risulta con preziosa perspicuità.

Che cosa è stato dunque il cubismo per Juan Gris? Lo ha confessato egli stesso: «Per me il cubismo non è un procedimento, ma un'estetica, se non addirittura una condizione dello spirito. E se è così, il cubismo deve avere una relazione con tutte le manifestazioni del pensiero contemporaneo. Si può inventare una tecnica, un procedimento, non una condizione spirituale». Gris, nella sua opera cubista, ha cercato d'evitare sia il naturalismo che l'idealismo. La sua è stata una sorta di ricerca plastica fenomenologica. Cézanne, egli diceva, «fa di una bottiglia un cilindro, lo porta dal cilindro per creare un individuo di un tipo speciale: di una bottiglia un cilindro». Ed ogni suo guardiano i suoi quadri e restano sorpresi dalla lucida tensione che il governo, dalla loro materialità-impressionale o viceversa. E sorpresi dall'equilibrio in cui oggettività e astrazione si compenetrano, si identificano: suprema conclusione dell'espressione figurativa.

Mario De Micheli

A QUALCUNO PIACE FREDDO

Il nonno in frigorifero

Nel libro «Ibernazione, nuova era» un tema inedito: la possibilità di surgelare gli infermi gravi per rianimarli (e guarirli) quando sia scoperta la cura del loro male

L'uomo aveva appena cessato di vivere che intorno a lui incominciò ad affacciarsi un gruppo di medici, biofisici, tecnici del freddo: uno gli iniettò subito dell'eparina, per mantenere il sangue fluido, un altro del DMSO, la sostanza ad alta diffusibilità capace di impedire la cristallizzazione dell'acqua nelle cellule, un terzo prese a rivestire la circolazione col massaggio cardiaco e un quarto avviò la respirazione artificiale con apparecchi meccanici. Tutto ciò per mantenere ossigenato l'organismo, e così ridurre al minimo le lesioni post mortali, finché il cadavere non avesse raggiunto — per immersione in acqua liquida — la temperatura di quest'ultimo (-197°). Era stata proprio la buonanotte, e cioè l'inziano psicologo Bedford, che atteso da un cancro arcaico espresso la volontà di essere sottoposto dopo morto ad ibernazione, venne riportato in vita e guarito del suo male quando si sarà trovata una cura efficace dei tumori, fra un decennio o un secolo o più tardi. Si tratta in tal modo di bloccare, con la refrigerazione spinta, ogni attività biologica, e di chi riteneva preferibile la temperatura dell'elio liquido (-270°) che è addirittura vicina ai -273° dello zero assoluto. In-

fatti col passaggio dalla temperatura dell'aceto liquido a quella dell'elio liquido la velocità delle reazioni chimiche si riduce ancora di 10.000 miliardi di volte. Ma è possibile, tecnicamente, ibernare a codesti livelli un intero organismo superiore e complesso come quello umano? La criobiologia, o biologia del freddo, già sfruttata a vari fini, consente di conservare integri nei laboratori tessuti o organi a scopo di studio, quindi per gli animali inferiori o per pezzi staccati il metodo è in uso: anzi si sarebbe riusciti a congelare e poi a riportare in vita col disgelio perfino dei cani. In teoria dunque la cosa non è impossibile neppure per l'uomo, la difficoltà si riduce a perfezionare le tecniche.

È più l'ibernazione, nonché il futuro perfezionamento di disgelio, indurre dei danni nelle finissime strutture vitali? Purtroppo sì per la formazione di cristallini nell'interno delle cellule e per il modificarsi della protina fino alla loro denaturazione. A entrare tali effetti servono le tempezzature che siano non solo molto basse ma raggiunte con estrema rapidità, il che mentre è agevole per strutture di piccole dimensioni lo è assai meno per quelle di grosso

spessore come il corpo umano, dove è fino ad oggi impossibile il congelamento rapido dei tessuti profondi. E' da concludere dunque, per quanto riguarda l'uomo, che il metodo attuale di ibernazione non è ancora perfetto. Si può ridurre, come si è visto per Bedford, il rischio dei danni con vari accorgimenti: 1) bloccando ogni alterazione post-mortale con l'immediata rivitalizzazione circolatoria e respiratoria subito dopo la morte, massaggio cardiaco, respirazione artificiale, camera iperbarica, iniezione anticongulante ecc.; 2) somministrando il DMSO come «antidoto» per ostacolare il più possibile la formazione anche di minimi cristallini. Malgrado tutto però dei guasti sono sempre da prevedere sia durante il processo di refrigerazione, sia in seguito nel corso dei decenni di conservazione, sia alla fine per le manipolazioni di scongelamento; ma è pure da prevedere che presto o tardi non si scoprirà solo la cura di malattie oggi incurabili ma si troverà anche il modo di rimediare a simili guasti. Si potranno quindi resuscitare dei morti così conservati? Pare di sì, dal momento che si sta sovvertendo la concezione tradizionale della morte.

Già si incomincia a sostenere che quando in un soggetto si arresta il cuore egli non è integralmente morto, ma muore successivamente poco alla volta, proprio per questo inoltrando che determina la mancanza di ossigeno indispensabile alle funzioni vitali. Infatti tessuti prelevati anche 48 ore dopo la morte si sviluppano in cultura, se dal cadavere si stacca un filo l'unghia continua a crescere, e pure gli organi continuano a funzionare, come risulta dalle moderne pratiche di rianimazione, e dalla capacità di funzionare degli organi presi dopo il decesso per i trapianti. Il più delicato è il cervello che resta solo pochi minuti alla staccatura, «ostensionismo» e cioè all'arresto cardiaco. Il caso del fisico sovietico Landau, morto e rianimato numerose volte, è ormai classico.

Gaetano Lisi